

Newsletter – 8 marzo 2021

Da oggi quasi 6 milioni di alunni tornano in DaD. Numeri che, per effetto del Dpcm del 2 marzo scorso, sembrano destinati a salire fino a poter arrivare, nel giro di qualche giorno, a 7,5 milioni: 9 su 10. Una chiusura quasi totale delle scuole, per farla breve, che non si vedeva dal lockdown del 2020.

Una situazione complicata per milioni di studenti, quindi, costretti a rinunciare ai benefici della didattica in presenza, ma anche per altrettante famiglie che si ritrovano di punto in bianco a dover gestire lavoro e bambini a casa.

Sul come fare fronte o meno a questo problema si è aperto un giallo che ha attraversato tutto il fine settimana. Al centro la nota firmata dal capo dipartimento uscente del MI Max Bruschi, in cui si legge che va garantita "la frequenza scolastica in presenza degli alunni e studenti figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione". Le scuole sono state subissate di richieste a riguardo, costringendo il capo di gabinetto del ministro Bianchi a chiarire la vicenda con una nota emanata domenica pomeriggio.

Vi sveliamo nelle prime due notizie il retroscena della bufera che è giunta ai più alti livelli istituzionali.

Vi raccontiamo anche il terremoto subito dall'Usr della Calabria a seguito dell'inchiesta della magistratura. Il ministro ha inviato il capo dipartimento Giovanna Boda a mettere ordine (notizie n. 6 e 7)

Intanto la campagna vaccinale del personale scolastico entra nel vivo, seppure con qualche questione irrisolta di cui parleremo più avanti.

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. Bufera al Ministero dell'istruzione/1. La nota Bruschi diventa un caso politico

"Mio marito è commerciante all'ingrosso di bevande, io educatrice di nido, pertanto chiediamo che nostra figlia segua in presenza le lezioni". "Lavoro in un'azienda che raccoglie rifiuti e mio marito è proprietario di un bar, nostro figlio ha diritto a venire a scuola?". "Lavoriamo nel commercio, io impiegata commessa e mio marito magazziniere presso un'azienda sanitaria: è possibile far partecipare nostro figlio alla didattica in presenza?". "Lavoro in un'azienda che raccoglie i rifiuti e mio marito è proprietario di bar: rientriamo nella normativa?". Anche chi lavora come commessa in un supermercato se lo è chiesto e ha rivolto la domanda alla scuola del figlio.

Da venerdì 5 marzo le scuole italiane sono subissate da richieste di questo tipo, mentre tantissimi genitori dei 5,7 milioni di alunni per i quali è stata prevista la didattica a distanza ([secondo i calcoli di Tuttoscuola](#) ripresi da tutti i media nazionali e internazionali) si chiedono se possono mandare i figli a scuola o se da lunedì devono organizzare soluzioni alternative.

Tutto nasce dalla nota del capo dipartimento uscente Max Bruschi di giovedì 4 marzo, che ha acceso un week end di fuoco a tutti i livelli nel mondo dell'istruzione.

Tuttoscuola è in grado di svelare il retroscena della bufera che è giunta ai più alti livelli istituzionali.

Per comprenderlo, va fatto un passo indietro. Poche ore prima dell'emanazione della nota di Bruschi, l'ex ministra Lucia Azzolina ha trasmesso una lunga diretta Facebook (di cui parliamo in altra notizia), durante la quale ha sottolineato che il nuovo Dpcm non ha previsto la

possibilità – a differenza di quanto previsto dalle disposizioni del Piano Scuola 2020-2021 del giugno 2020 – che *"le scuole restassero aperte per accogliere i figli dei lavoratori operanti nei servizi pubblici essenziali"*. *"Sono invasa di lettere – ha aggiunto la Azzolina – da parte di medici e operatori sanitari con figli a scuola che chiedono dove lasciare i figli la mattina"*.

Ci ha pensato poche ore dopo il suo più stretto collaboratore a viale Trastevere a inserire la possibilità nella nota ministeriale, approfittando dei tempi del passaggio di consegne con il suo successore e scatenando un putiferio.

L'ex capo dipartimento Max Bruschi ha infatti voluto lasciare un'ultima impronta personale negli atti amministrativi.

Nella nota da lui trasmessa – in vece del nuovo capo dipartimento Stefano Versari, che in attesa della registrazione da parte della Corte dei Conti della sua nomina non sta firmando atti ufficiali – alle istituzioni scolastiche per l'applicazione dell'ultimo DPCM sulle "Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19", ha inserito una sua personale interpretazione estensiva al dispositivo che all'art. 21 del Dpcm prevede la *"possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali"*.

Oltre agli alunni con disabilità e con BES di cui parla il DPCM, Bruschi ha previsto la possibilità di consentire l'accesso a scuola in presenza anche per i *"figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione"*.

Si tratta dei cosiddetti *key workers* che possono essere individuati, consultando la lista dei Codici Ateco, allegata al DPCM del 22 marzo dell'anno scorso, lista di cui manca tuttora l'atto dispositivo.

Per questa interpretazione Bruschi ha fatto riferimento al Piano Scuola 2020-21.

Questi i fatti, a cui hanno fatto seguito le richieste di molte famiglie, il disorientamento di tanti dirigenti scolastici e l'imbarazzo degli Uffici regionali per l'evidente contrasto tra il DPCM e la nota. Vediamo il seguito nella successiva notizia.

Perplessità per la nota che consente la presenza di figli di chi svolge lavori essenziali

06 marzo 2021

Il Dpcm 2 marzo 2021 ha emanato "Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19", a conferma o integrazione dei precedenti decreti. Tra questi, l'art. 21 ha confermato le disposizioni per la didattica a distanza nelle istituzioni scolastiche, precisando che *"Resta sempre garantita la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali, secondo quanto previsto dal decreto del Ministro dell'istruzione n. 89 del 7 agosto 2020, e dall'ordinanza del Ministro dell'istruzione n. 134 del 9 ottobre 2020 (DPCM 2 marzo 2021, art. 21)"*.

In deroga, dunque, all'obbligo di alternare didattica in presenza e didattica a distanza, è consentita la presenza nelle attività di laboratorio (prevista per gli studenti degli istituti professionali e tecnici, nonché dei licei artistici) ed è consentita anche la presenza degli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali con l'intento di realizzare una loro effettiva inclusione.

Con nota prot. 343 del 4 marzo il Capo dipartimento uscente, dott. **Max Bruschi**, ha fornito alle istituzioni scolastiche indicazioni applicative del Dpcm e, a proposito dell'art. 21, precisa:

A questo proposito, restano attuabili, salvo ovviamente diversa disposizione delle Ordinanze regionali o diverso avviso delle competenti strutture delle Regioni, da verificare da parte degli USR, le disposizioni del Piano Scuola 2020-2021 ("Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione", approvato con DM 26 giugno 2020, n. 39), nella parte in cui prevedono che vada garantita anche "la frequenza scolastica in presenza ... degli alunni e studenti figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione", secondo quanto indicato dalla nota 1990/2020, "nell'ambito di specifiche, espresse e motivate richieste e ... anche in ragione dell'età anagrafica".

L'aggiunta contenuta nella nota di Bruschi (non prevista dal Dpcm), a proposito dei figli di personale sanitario e di altri lavoratori che assicurano bisogni essenziali per la popolazione, sta già provocando confusione, richieste di chiarimento, difficoltà delle scuole.

Per lunedì, quando il Dpcm dovrà trovare applicazione, le scuole dovranno forse far fronte alla richiesta di molti genitori che, nota Bruschi alla mano, pretenderanno di lasciare i figli a scuola. E molti dirigenti scolastici dovranno decidere in merito da soli, mentre il ministro **Bianchi** dovrà decidere con urgenza il da farsi.

2. Bufera al Ministero dell'istruzione/2. Il ministro corre ai ripari di domenica

C'è da pensare che Bruschi non abbia concordato con il ministro e neanche con il Gabinetto la sua interpretazione, mandando su tutte le furie il ministro Bianchi e infuocando il fine settimana della scuola.

Mentre venerdì 5 marzo la Regione Lombardia, con una lettera a firma del presidente Fontana e della vice presidente e Assessore al Welfare Letizia Moratti, si rivolgeva addirittura al ministro della Salute Speranza, chiedendo di *"conoscere formalmente quali siano i servizi pubblici essenziali richiamati nella nota del Ministero dell'Istruzione n. 1990 del 05 novembre scorso indirizzata ai Dirigenti scolastici"*, la Regione Emilia-Romagna – dove hanno operato per anni il ministro Bianchi come assessore e il capo dipartimento Versari come direttore dell'Usr – prendeva duramente posizione: *"In Emilia-Romagna, nei comuni in zona arancione scuro e in quelli in zona rossa, gli istituti scolastici sono già attivi per garantire attività e lezioni in presenza ad alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali e quando sia necessario l'uso di laboratori. Si tratta delle sole deroghe alla sospensione delle attività in presenza"*.

"La circolare (del MI, ndr) - fa sapere la Regione - non ha un fondamento giuridico chiaro, dato che il Dpcm parla solo di alunni disabili e con bisogni educativi speciali, né sarebbe attuabile in assenza di alcuna indicazione operativa, che definisca precisamente innanzitutto di quali categorie si parli".

Anche il direttore dell'USR Lombardia (dove potrebbe andare a lavorare Bruschi secondo alcuni rumors) Augusta Celada è dovuta intervenire con una nota urgente, precisando che *"le istituzioni scolastiche organizzeranno il servizio tenendo conto del necessario e primario obbligo di rispetto delle misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza"*.

L'Anp, l'Associazione Nazionale Presidi, nel frattempo comunicava di avere chiesto al Ministero una risposta urgente e univoca per non lasciare tutta la responsabilità sulle spalle dei dirigenti scolastici.

Ma nonostante le prese di posizione la valanga provocata dalla nota di Bruschi non si fermava, provocando crescente pressione e nervosismo sia nelle scuole – e in particolare sui presidi, chiamati come altre volte a dover prendere decisioni senza una chiarezza normativa – sia tra le famiglie.

Spettava al ministero dell'istruzione risolvere la questione, lì dove si era generata.

Con una nota di chiarimenti, emanata inusualmente di domenica e inviata con urgenza a tutte le scuole, il capo di Gabinetto (cioè dell'ufficio di più stretta collaborazione del ministro Bianchi) Luigi Fiorentino è intervenuto annullando sostanzialmente le *"prime indicazioni"* della nota del capo dipartimento uscente, a chiarimento della quale ha riportato le deroghe alle zone rosse e gialle previste dal Dpcm, mentre non ha menzionato minimamente la possibilità di consentire l'accesso a scuola in presenza anche per i *"figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione"*, come riportato nella nota di Bruschi, che quindi è da ritenersi superata.

Ma i segni di questa ferita politica comunque restano.

3. Quei sassolini di Lucia Azzolina

Come il suo predecessore alla guida del MI, Lorenzo Fioramonti (che però subito dopo si è dimesso dal M5S che lo aveva designato all'incarico), anche Lucia Azzolina da ex ministro non ha rinunciato a togliersi qualche sassolino dalla scarpa contestando alcune scelte dell'attuale governo. In una lunga diretta Facebook andata in onda il 4 marzo, anniversario della stravittoria del M5S nelle elezioni del 2018, ha definito il DPCM del 2 marzo come una *"pietra tombale sull'istruzione"* avendo in pratica avallato la chiusura generalizzata delle scuole e la fine della didattica in presenza che lei invece avrebbe voluto ampliare consentendola anche ai figli di quei lavoratori che per le mansioni che svolgono non possono assentarsi dal lavoro (come avviene peraltro in altri Paesi).

È singolare che proprio nello stesso giorno il capo dipartimento uscente (ma rimasto in servizio in attesa del subentro del suo successore Stefano Versari), Max Bruschi, abbia firmato e diffuso una nota di commento al DPCM nella quale questa possibilità era invece contemplata, a quanto pare senza informare il ministro Bianchi, come raccontato in altro servizio.

Azzolina si è tolta altre soddisfazioni ironizzando per esempio, sui *"problemi famigliari"* del nuovo sottosegretario leghista Rossano Sasso, la cui consorte, avvocatessa, si è specializzata nelle cause contro il Ministero dell'Istruzione.

Quanto all'Ordinanza sulla maturità 2021, appena firmata dal suo successore Bianchi, si è dichiarata *"contenta che si sia deciso di fare l'esame orale così come lo avevamo pensato noi"*, però non ha rinunciato a sottolineare che non è prevista la prova scritta *"che invece aveva richiesto il PD."* Insomma, i sassolini di Lucia Azzolina sono equamente distribuiti tra diversi partiti.

Da lunedì scuole chiuse per 5,7 milioni di studenti. E tra pochi giorni possibile DaD per nove alunni su dieci
07 marzo 2021

200 mila alunni con disabilità in scuole chiuse agli altri studenti

Quasi sei milioni gli studenti costretti a seguire le lezioni in DAD: due su tre. Tra questi, 200 mila alunni con disabilità, che hanno però la possibilità di stare a scuola, in collegamento on line con i compagni a casa.

Numeri che potrebbero aumentare se i governatori regionali disporranno la sospensione delle attività in presenza dove vi siano più di 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti.

Secondo la proiezione di Tuttoscuola, tra pochi giorni gli studenti in dad potrebbero diventare 7,6 milioni: nove su dieci.

Non si verificava dal lockdown del 2020 una chiusura così massiva: 3 milioni e 500 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, un milione e 500mila alunni delle medie e 2 milioni e 600mila studenti delle superiori potrebbero essere impegnati nella DaD.

In 17 Regioni su 20 potrebbero essere chiuse tutte le scuole. Le uniche Regioni con la scuola in presenza resterebbero Sicilia, Valle d'Aosta, e Sardegna, che essendo in zona bianca è l'unica regione che avrà tutti gli studenti in presenza.

Da lunedì 8 marzo **5,7 milioni di studenti seguiranno le lezioni da casa**. Tra questi, ben 200 mila alunni con disabilità, i due terzi del totale. Ma tra pochi giorni potrebbero essere molti di più gli studenti costretti alla didattica a distanza. Se i governatori regionali disporranno la sospensione delle attività in presenza dove vi siano più di 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti. È la conseguenza di quanto disposto dal nuovo Dpcm in vigore dal 6 marzo, che prevede scuole chiuse nelle zone rosse e possibilità per i governatori di chiuderle in quelle arancioni e gialle.

Tuttoscuola, prendendo a riferimento gli ultimi dati messi a disposizione dalla Fondazione Gimbe (che ha rilevato l'incidenza di casi positivi per 100.000 abitanti sul territorio nazionale) ha calcolato una nuova proiezione del numero di alunni costretti alla didattica a distanza, in base alla quale si arriverebbe a 7,6 milioni di alunni in dad: **nove ragazzi su dieci (90,1%) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie potrebbero a breve essere impegnati nella didattica a distanza**.

Un "lockdown formativo" quasi totale, con una "scuola diffusa" nelle case di 7,6 milioni di famiglie italiane.

Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli VG potrebbero essere le prossime Regioni a chiudere completamente le scuole, a causa dell'elevato indice di contagi, già oggi superiore a 250 casi positivi per 100.000 abitanti.

Tuttoscuola ha effettuato una mappatura del numero di studenti che conseguentemente dai prossimi giorni farebbero lezione a scuola o da casa, sia per area geografica, sia per grado di scuola, con un focus sugli alunni con disabilità.

La mappa per area geografica

Nello specifico, secondo i calcoli di Tuttoscuola, potrebbero essere dunque 7 milioni e 668mila (più di 9 su 10) gli alunni di scuole statali e paritarie su un totale di 8milioni e 506mila costretti a seguire le lezioni a distanza. I dati comprendono anche circa 1 milione e 235mila bambini di scuola dell'infanzia esclusi dalle attività educative in presenza a scuola.

Le regioni interessate da questa chiusura totale che andrebbero ad aggiungersi alle situazioni già note sono il Lazio con 821.329, il Veneto con 680.096, l'Emilia Romagna con 620.423, il Piemonte con 573.231, la Toscana con 504.616.

Si potrebbero salvare da questa chiusura totale la Sicilia (indice a 142) con 615.891 alunni a scuola, la Val d'Aosta (indice 113) con 15.552 in presenza e la Sardegna (indice 61) con 207.286 alunni in zona bianca.

La mappa per grado di scuola

Complessivamente vi sarebbero **838.712** (9,9%) alunni in presenza a scuola e **7.668.053** (90,1%) in DAD, con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori nelle regioni in cui è consentito.

Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguirebbero le attività didattiche a scuola **158.097** bambini delle scuole dell'infanzia (il 11,3%), **287.948** alunni della primaria (il 11%), **191.336** alunni della scuola secondaria di I grado (il 11,2%) e parzialmente in alternanza al 50% **201.331** studenti delle superiori (il 7,2%).

Alunni con disabilità

Sono quasi 300mila gli alunni con disabilità che frequentano scuole statali e paritarie.

200 mila vivono in zone con scuole chiuse dall'8 marzo. Ma nei prossimi giorni potrebbero diventare 265mila quelli coinvolti (88,3%), di cui 26 mila nella scuola dell'infanzia, 97 mila nella primaria, 66 mila nelle medie e 75 mila nelle superiori.

Per loro il DPCM prevede una certa tutela, in quanto è consentito comunque l'accesso a scuola in presenza per assicurare il massimo di inclusione.

L'ipotesi non è di facile attuazione, in quanto occorrerebbe anche la presenza dei compagni di classe (e dei docenti) per realizzare effettivamente l'inclusione. Molti operatori del settore hanno criticato questa separazione.

Il rischio è che siano ancora una volta i più fragili a pagare in modo preoccupante gli effetti della pandemia, come successo nella primavera scorsa nei mesi di lockdown totale.

La regione con il maggior numero di alunni con disabilità è la Lombardia (53.645), seguita dalla Campania (32.261) e dal Lazio (29.624), quest'ultima con le scuole ancora aperte.

Bufera sul sottosegretario Sasso per i ricorsi contro il MI della moglie

05 marzo 2021

Rossano Sasso è uno dei due neo sottosegretari all'Istruzione. Nei giorni scorsi si è parlato di lui per la citazione di Topolino erroneamente attribuita a Dante (*"Chi si ferma è perduto, mille anni ogni minuto"*). Il sottosegretario si è scusato promettendo di rileggere l'"Inferno" del Sommo Poeta. Ora si torna a parlare di lui. Secondo quanto riporta l'editoriale di "Domani" di oggi, 5 marzo, a firma di Emiliano Fittipaldi, sembrerebbe infatti che la moglie del sottosegretario Sasso, **Graziangela Berloco**, si occupi di uno studio legale specializzato in cause e ricorsi contro lo stesso dicastero. Il deputato ha già dichiarato: "Nessun conflitto d'interessi: da ora in poi la mia consorte non prenderà più alcuna istanza contro l'ente che rappresento".

La Berloco, legale dell'UGL ed esperta di diritto scolastico, organizzerebbe infatti "azioni collettive contro i bandi del concorso del Miur, cause contro le graduatorie provinciali, ricorsi per ottenere risarcimenti a favore di precari, bidelli e docenti", si legge nel suo sito.

Il quotidiano ricorda inoltre come Sasso in passato si sia battuto contro i conflitti di interesse, in particolare contro l'ex ministra, Lucia Azzolina, "colpevole" di aver partecipato da onorevole al concorso per dirigenti scolastici. Il "Domani" parla ora di "contrappasso" per l'esponente leghista.

A "Domani" il Sottosegretario ha comunque dichiarato che da ora in poi Berloco non accetterà più cause contro il Ministero dell'Istruzione: "Le assicuro – ha detto Sasso a Fittipaldi – che non vedrà mai mia moglie entrare in un tribunale e perorare cause contro l'ente che mi onoro di rappresentare".

Materie maturità 2021: la lista completa. Elaborato dell'esame focalizzato su discipline caratterizzanti

05 marzo 2021

Pubblicate le discipline caratterizzanti l'elaborato dell'esame di Stato, **dunque le materie maturità 2021. Lingua e cultura latina e lingua e cultura greca per il liceo classico, matematica e fisica per lo scientifico, lingua e cultura straniera 1 e lingua e cultura straniera 3 per il liceo linguistico**. E non solo. Lo scorso 4 marzo è stata firmata infatti e pubblicata l'Ordinanza sulla maturità 2021, che tiene conto dell'emergenza sanitaria: confermato il maxi orale in presenza, che partirà dalla discussione di un elaborato il cui argomento sarà assegnato dal Consiglio di classe, e gli studenti saranno affiancati da un loro insegnante. **L'elaborato della maturità 2021 riguarderà le discipline caratterizzanti l'indirizzo di studi. Il**

Ministero dell'Istruzione ha dunque pubblicato in un pagina web tutti i materiali dedicati agli Esami di Stato. In particolare, per la maturità, sono allegate le **liste con le materie di maturità 2021**, oltre alla griglia di valutazione della **prova orale maturità 2021** e alla **tabella di conversione dei crediti scolastici**. Di seguito le **materie maturità 2021**, ossia le discipline caratterizzanti per l'indirizzo di studi per l'elaborato.

Materie maturità 2021: la lista

- materie maturità 2021 dei Licei
- materie maturità 2021 Istituti Tecnici
- materie maturità 2021 Istituti Professionali

Materie maturità 2021: si parte dall'elaborato. Il maxi orale

Anche quest'anno, la maturità sarà semplificata, Durerà 60 minuti e dopo la **discussione dell'elaborato focalizzato sulle materie maturità 2021**, il colloquio proseguirà con la discussione di un testo già oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di lingua e letteratura italiana, con l'analisi di materiali (un testo, un documento, un'esperienza, un problema, un progetto) predisposti dalla commissione con trattazione di nodi concettuali caratterizzanti le diverse discipline. Si potrà poi continuare con l'esposizione dell'esperienza di scuola-lavoro.

Maturità 2021: voti e ammissione

Torna l'ammissione all'esame di Stato, ma le prove Invalsi non sono requisito di accesso. I maturandi dovranno dimostrare, nel corso del colloquio, di aver maturato le competenze e le conoscenze previste nell'ambito dell'educazione civica. Il credito scolastico sarà attribuito fino a un massimo di 60 punti, di cui fino a 18 per la classe terza, fino a 20 per la classe quarta e fino a 22 per la classe quinta. Con il maxi orale verranno assegnati fino a 40 punti. La valutazione finale sarà espressa in centesimi, sarà possibile ottenere la lode.

4. Maggioranza in cerca di identità, ma il governo va

Le improvvise dimissioni di Nicola Zingaretti da segretario del PD; la spaccatura del Movimento 5 Stelle in due frazioni (o fazioni), una governista e neomoderata, l'altra movimentista e massimalista; la simmetrica spaccatura del centro-destra con l'ingresso in maggioranza di Lega e Forza Italia e l'isolamento all'opposizione di Fratelli d'Italia, ultimi nazional-sovrani in un Parlamento che con l'arrivo di Mario Draghi alla guida del governo sembra aver riscoperto gli aspetti positivi dell'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea: questo il composito e complicato quadro politico scaturito, nel nostro Paese, dalla crisi del governo Conte 2, cui era venuto meno il sostegno determinante di Italia Viva, il partito renziano.

A differenza di quanto era accaduto in occasione della formazione dei due governi Conte, che nascevano da accordi tra i partiti (il "contratto" per il Conte 1, una sia pur vaga intesa programmatica per il Conte 2), il governo Draghi non ha tratto origine da una preliminare trattativa tra i partiti, ma da una decisione del Presidente della Repubblica Mattarella che lo ha incaricato proprio perché i partiti non avevano raggiunto alcun accordo per formare una maggioranza politica.

D'altra parte, sarebbe stato impossibile trovare, e tradurre in un testo scritto, un accordo programmatico tra partiti che si erano duramente scontrati fino al giorno prima. Così il programma lo ha scritto Mario Draghi senza fare riferimento ad alcuna "formula politica", come aveva raccomandato Mattarella. E la maggioranza si è formata a valle, non a monte, delle sue dichiarazioni in Parlamento.

Per il sistema educativo italiano la situazione configuratasi presenta nuove e importanti opportunità, e non solo perché Draghi insiste da sempre - da ben prima di diventare governatore della Banca d'Italia (2005) e presidente della BCE (2011) - sull'importanza strategica degli investimenti (non della "spesa") nel 'capitale umano', ma anche perché la mancanza di accordi lo rende più libero di decidere per quanto riguarda la destinazione delle risorse, controllate da lui stesso e dai ministri tecnici da lui nominati (Franco, Colao, Cingolani, Giovannini), ai quali per molti aspetti è assimilabile anche Patrizio Bianchi, economista e studioso prestato alla politica.

Anche l'annosa questione del finanziamento delle scuole paritarie (e più in generale del mondo dell'insegnamento e della ricerca), bloccata col Conte 1 o elusa col Conte 2, potrebbe essere risolta utilizzando in modo selettivo e proattivo (non, quindi, automatico e a pioggia) le risorse provenienti dall'Europa. Digitalizzazione, inclusione, personalizzazione sono la nuova frontiera formativa della *Next Generation Eu*, e l'innovazione va sostenuta ovunque essa si realizzi.

5. No vax anche a scuola?

Tra incertezze, difficoltà e contraddizioni, la campagna vaccinale del personale scolastico si avvia alla conclusione. Rimangono irrisolte alcune problematiche, come, ad esempio, la vaccinazione del personale over 65, che non può fruire del vaccino AstraZeneca, ritenuto inadatto per la minore copertura offerta, ma nemmeno di altri vaccini, al momento indisponibili. Il risultato è che una parte della categoria, minoritaria dal punto di vista numerico, data la collocazione anagrafica oltre il primo limite pensionistico utile (65 anni), ma più esposta ai rischi connessi al contagio, rimane, di fatto, priva di copertura. A macchia di leopardo, invece, la questione della vaccinazione dei propri residenti da parte delle Regioni, le quali, contro gli accordi assunti in Conferenza delle Regioni, omettono talvolta di sottoporre a vaccinazione il personale scolastico che, pur avendo la residenza nel proprio territorio, lavora in quelli limitrofi.

La definizione del quadro generale di conoscenza della situazione richiederebbe, come chiesto anche delle richieste delle organizzazioni sindacali, un monitoraggio preciso dell'andamento del contagio nel settore scolastico. Classi e scuole chiuse, personale contagiato, quarantene prescritte dalle ASL, tutti dati di fondamentale importanza, se si tiene conto del fatto che la scuola, per il suo carattere aggregativo, è potenzialmente, accanto al sistema dei trasporti, il maggior veicolo di diffusione del Covid-19.

Tuttavia, al netto di queste debolezze, l'operazione vaccinazione del personale scolastico procede, nei limiti dei mezzi attualmente a disposizione. Sarà interessante conoscere il dato percentuale di quanti, tra il personale scolastico, si sono sottoposti al vaccino, poiché già emerge, qua e là, il fenomeno della resistenza no-vax. Del resto, se il rifiuto del vaccino si è manifestato anche nella categoria medica, non c'è da stupirsi che possa trovare espressione in ambito scolastico. Peraltro, non è mancato qualche episodio controverso già in quarantena, laddove succede che qualche operatore scolastico rifiuti di sottoporsi al tampone. Il problema si pone, nella scuola, in termini non diversi da come avviene negli altri comparti lavorativi. È lecito, per chi svolge una mansione a contatto con altre persone, il rifiuto del vaccino e degli altri protocolli medici prescritti per il contenimento della pandemia? Sotto il profilo giuridico, la regola generale è che nessuno può essere sottoposto a trattamenti medici senza il proprio consenso, fatti salvi i casi eccezionali, gestiti secondo le modalità di cui all'art. 33 della legge 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale. Il principio della non obbligatorietà del trattamento sanitario, peraltro, è di rango costituzionale, in quanto sancito nei termini seguenti dall'art. 32 della Costituzione: *Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.*

Si tratta, evidentemente, di una norma di garanzia, volta a impedire l'uso, anzi l'abuso del trattamento sanitario per finalità repressive. Quindi, una norma che va mantenuta e salvaguardata, temperando, tuttavia, i diritti e le libertà di ciascuno con quelli della collettività. È, difatti, comunemente accettato il principio per il quale la libertà e la sicurezza di ciascun cittadino finiscano laddove cominciano quelle degli altri. Quindi, no all'obbligo di sottoporsi a un trattamento non voluto, ma sì a procedure che garantiscano chi richiede un servizio pubblico.

Il dibattito sulla possibilità del licenziamento per giusta causa, in caso di rifiuto del vaccino, si è già aperto tra i giuristi. È, tuttavia, evidente, che l'obbligo vaccinale richieda un'esplicita previsione di legge, di cui comincia a ravvisarsi la necessità.

DIPLOMI FALSI

6. L'affaire Calabria. Servono prontezza di intervento, severità e trasparenza

Secondo una vecchia prassi che sembra sopravvivere tuttora tra molti funzionari ministeriali, i panni sporchi si lavano in casa.

Sarà questo l'atteggiamento in viale Trastevere davanti al preoccupante scandalo di corruzione emerso nell'affaire Calabria?

Per il momento conveniamo sul doveroso riserbo, perché immaginiamo che, accanto all'indagine della magistratura calabrese, il ministero abbia già avviato ispezioni e indagini amministrative approfondite.

Nell'immediato il ministro ha attribuito al capo dipartimento delle risorse umane e finanziarie Giovanna Boda le funzioni di commissario straordinario dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria, in sostituzione del direttore Maria Rita Calvosa, temporaneamente sospesa a seguito degli echi sull'indagine della magistratura calabrese. La Boda opererà d'intesa con il collega Versari del dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, per le materie di sua competenza.

Un primo segnale di trasparenza che serve a fugare con immediatezza qualsiasi dubbio su possibili coperture dei colpevoli o attenuazione della gravità dei reati emersi. E' presumibile che la neo reggente dell'Usr calabrese si muoverà con tempestività e già in settimana dovrebbe incontrare in conferenza di servizio tutti i presidi calabresi, dando un segnale di vicinanza e al contempo di coinvolgimento di tutta la "squadra" sul territorio.

A indagini e ispezioni concluse, sarà invece altrettanto opportuno, nella massima trasparenza, rendere pubblici i provvedimenti adottati e le risultanze emerse, beninteso nel rispetto del segreto istruttorio.

La trasparenza non sarebbe finalizzata tanto a soddisfare la curiosità giornalistica, ma a dare piuttosto un segnale a tutto il mondo della scuola sull'operato dell'Amministrazione scolastica, sulla decisa condanna dei responsabili corrotti – se saranno alla fine giudicati tali – e sulla netta presa di distanza dalle azioni illecite.

Potrebbe tuttavia non bastare un atteggiamento trasparente di rigore e severità, se contestualmente non venissero anche messe in atto prontamente nuove disposizioni su controlli e autorizzazioni.

Il mondo parallelo al sistema d'istruzione, quel sottobosco che vive di illeciti, come gli organi di polizia hanno messo in luce anche a Vibo Valentia, deve essere fronteggiato non solo con necessarie misure di controllo più severe e frequenti, ma soprattutto con nuovi dispositivi normativi e amministrativi rigorosi.

Corruzione e falso nella PI, 10 arresti in Calabria

01 marzo 2021

Si apprende che i Carabinieri di Vibo Valentia hanno arrestato 10 persone durante un'operazione su falsi e corruzione nella pubblica istruzione tra le province di Vibo Valentia, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Napoli. Gli arrestati sono accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, falso in atti destinati all'Autorità giudiziaria, **falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e autoriciclaggio**. Sequestrate 19 società del settore dell'istruzione.

Coinvolta nell'inchiesta anche la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria, Maria Rita Calvosa, che figura nella lista delle 13 persone, al momento solo indagate, in stato di libertà. Calvosa, 59 anni, romana, è alla guida dell'Ufficio scolastico regionale per la Calabria dal settembre del 2018, dopo essere stata per dieci anni responsabile dell'ambito territoriale di Latina.

L'inchiesta che ha portato alla scoperta di una **serie di attività illecite nell'ambito della pubblica istruzione**, denominata "Diacono" e condotta sotto la guida del procuratore di Vibo Valentia, Camillo Falvo, e del sostituto, Ciro Lotoro, è stata avviata a seguito del ritrovamento, il 2 luglio 2020, di un arsenale di armi (da guerra e clandestine) e un'ingente somma di denaro nell'abitazione di Davide Pietro Licata, contigua all'Istituto "Accademia Fidia", gestito dalla famiglia Licata.

Gli illeciti sarebbero stati agevolati e resi possibili grazie alla **corruzione di un alto funzionario del MI**, incaricato, fra l'altro, delle attività ispettive e di controllo degli istituti provati accreditati al ministero.

Gli approfondimenti hanno consentito di ricostruire una rete di istituti formativi (paritari e artistici/musicali) che ha illecitamente prodotto, in cambio di denaro e/o altre utilità, titoli di studio e attestati (oltre che

operato fittizie assunzioni), al fine di favorire la partecipazione dei beneficiari a pubblici concorsi per l'assunzione di personale docente e Ata.

La brutta storia calabrese che chiede un cambio radicale di controllo

01 marzo 2021

10 arresti, 13 indagati e 19 società sequestrate per 7 milioni di euro come valore stimato: in questi numeri drammatici lo scandalo nella scuola calabrese. Per gli arrestati l'accusa, a vario titolo, è di associazione a delinquere, corruzione, falso in atti destinati all'Autorità giudiziaria, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e autoriciclaggio.

Riferiscono i media calabresi che i Carabinieri hanno sequestrato nelle abitazioni di alcuni arrestati 700mila euro, di cui 500mila in contanti e 200mila in titoli.

Il falso in atto pubblico sembra riferirsi soprattutto sia alla ben nota piaga dei diplomifici (istituti prevalentemente paritari che consentono il conseguimento molto facilitato dei diplomi) sia alla attribuzione di servizi mai prestati e titoli mai conseguiti (utilizzati spesso fuori regione per incrementare i punteggi delle graduatorie ATA e conseguire incarichi e supplenze).

Non si sa ancora se tra i falsi vi sia anche la produzione di diplomi falsi, ma le cronache calabresi parlano piuttosto di circa 20 mila diplomi originali, in bianco, sottratti all'USR Calabria per essere venduti senza necessità di sostenere esami per conseguirli.

Sulla prima questione, quella dei diplomifici, è necessario, molto più di quanto avviene normalmente, mettere in atto verifiche continue a cominciare dal rilascio della parità soprattutto per gli istituti (particolarmente quelli privati) che gestiscono istituti di secondaria di II grado.

Una spia evidente di come certi istituti si trasformano in diplomifici è data in modo visibile dalla progressione degli iscritti nei cinque anni di corso: quando le poche unità di iscritti dal primo al quarto anno registrano un'impennata nel quinto anno, è evidente che la facile idoneità all'ultimo anno ha consentito di accogliere numerosi privatisti che da interni accedono all'esame di maturità favoriti da molti commissari interni.

Quelle situazioni, evidentemente anomale, andrebbero immediatamente controllate e verificate, soprattutto quando quei privatisti, diventati studenti interni, provengono da città lontane e sono impossibilitati alla frequenza. Il controllo delle presenze nei registri metterebbe in luce eventuali falsi degli insegnanti e dell'istituto paritario. Purtroppo in Calabria uno degli arrestati era preposto al controllo degli istituti paritari.

Il falso delle attestazioni di servizio mai prestato e dei titoli mai conseguiti, a quanto risulta, sembra costituire un nuovo filone di indagini con la verifica di possibili assunzioni, soprattutto di personale ATA, che avrebbe potuto alterare i dati delle graduatorie, ottenendo nomine con contratto a tempo determinato (supplenze annuali) o anche con contratto a tempo indeterminato (ruolo).

Come è successo altre volte, coloro che si avvalevano di queste attestazioni fraudolente, evitavano le iscrizioni nelle province di residenza per evitare di essere riconosciuti.

I controlli in materia dovrebbero essere fatti (quando si fanno) con casualità (uno ogni dieci), cioè quasi mai, se non in qualche lodevole caso in cui un dirigente scolastico sospettoso cerca di accertare la corrispondenza tra quanto dichiarato e quanto effettivamente posseduto (con i legali dei falsari che gli si scatenano contro).

L'autocertificazione, diceva anni fa un carabiniere che aveva scoperto numerose frodi nelle dichiarazioni dei supplenti ATA, è una porta spalancata a chi vuole frodare.

A danno di chi ha diritto e merito – aggiungiamo noi.

Questa brutta pagina che purtroppo getta un'ombra sul sistema, a fronte di migliaia di scuole statali e paritarie che operano con correttezza e di tante persone che vi lavorano, reclama con forza una serie di interventi rigorosi che non indulgano a compromessi.

7. Servizi e titoli falsi, diplomi veri regalati senza esami: un altro crimine a Vibo

Dopo i fatti di Vibo Valentia che hanno fatto emergere un mondo di corruzione a tutto campo, riteniamo opportuno soffermarci su alcune misure che potrebbero essere necessarie per prevenire e contrastare comportamenti dolosi, come quelli emersi nel corso dell'indagine ed evidenziati nel corso della conferenza stampa da parte degli inquirenti.

Secondo gli inquirenti, dal 2014 sono state vendute 20-30 mila false attestazioni di servizi scolastici mai prestati e di titoli di studio mai conseguiti.

Proprio in base a quella denuncia l'indagine continuerà per cercare di individuare chi grazie a quei falsi ha ottenuto nomine (soprattutto Ata) su posti pubblici con contratto a tempo determinato o addirittura con immissioni in ruolo.

Il fatto, al di là degli esiti di questa annunciata coda di indagine, giustifica una revisione delle attuali forme di controllo ("random", uno ogni dieci) che di fatto sono sostanzialmente inesistenti.

Ci sono, però, esperienze virtuose da imitare, come quelle previste in Umbria dove le segreterie delle istituzioni scolastiche controllano tutti gli atti del personale in graduatoria, non limitandosi alla semplice presa d'atto delle autocertificazioni.

Se questi comportamenti virtuosi fossero diffusi, servirebbero anche da dissuasori per i malintenzionati, molti dei quali attualmente contano proprio sulla mancanza dei controlli.

Le indagini hanno anche fatto luce su un altro aspetto criminoso: l'utilizzo di diplomi in bianco, compilati a favore di individui che non avevano nemmeno sostenuto alcun esame.

Serve una banca dati che riporti i dati (anche consultabili on line) dei diplomati e un registro di carico e scarico dei diplomi con responsabilità simile a quella dei cassieri di banca e con eliminazione verbalizzata dei diplomi non utilizzati.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

L'importanza che le emozioni e il gioco svolgono nella dinamica dell'apprendimento non solo non è inferiore all'importanza dei requisiti cognitivi richiesti, ma è di gran lunga la cosa più importante. Una buona scuola si pone il problema del significato che l'esperienza che propone ha per la vita degli alunni, e cerca instancabilmente di collegare l'insegnamento alla motivazione, che va suscitata e alimentata instancabilmente. E' così che Tuttoscuola vede la scuola delle emozioni, il modello presentato nell'inserito de La Scuola che Sogniamo del numero di marzo del mensile. Un numero particolare che vede la collaborazione al progetto di un partner speciale: Trinity College London.

Dal 2019, ogni mese Tuttoscuola presenta un modello e lancia un dibattito aperto tra i lettori. Racconta le esperienze già in essere, dà la parola ai protagonisti e agli esperti, raccoglie i commenti e i progetti dei lettori, ne discute in webinar dedicati. E a fine anno tirerà le somme in una pubblicazione che racchiuderà i risultati di questo comune impegno. Per realizzare insieme un sogno e per contribuire, in compagnia e dal basso, all'arricchimento culturale e professionale della scuola italiana.

La scuola delle emozioni è appunto il modello presentato nel numero di marzo di Tuttoscuola all'interno dell'inserito La Scuola che Sogniamo in collaborazione con Trinity College London che crede fermamente che, oltre al livello comunicativo, le emozioni abbiano un ruolo fondamentale nell'apprendimento sia della lingua che della musica, considerata la forte relazione tra stati emotivi e prestazioni cognitive. Per Trinity College London, infatti, emozioni piacevoli come la gioia e la speranza determinano flessibilità di pensiero, maggiore capacità di elaborare idee e impegno nell'auto-regolamentazione e nelle strategie metacognitive, avendo un impatto sulla performance degli studenti nell'elaborazione delle informazioni e facilitando i processi di memoria a lungo termine e i compiti esecutivi.

Nel corso del mese di marzo dedicato appunto alla scuola delle emozioni, verranno dunque raccontate esperienze che hanno lo scopo di fornire ai lettori spunti che possano aiutare a costruire una buona scuola, quella che ha i tratti della comunità, e dove la centralità è data dalle relazioni tra le persone, non dalla funzionalità dei ruoli. Tra queste anche l'esperienza dell'IC Gottolengo di Brescia dove gli alunni, grazie a Trinity College London, sono riusciti a mutare emozioni inizialmente negative in positive.

DAL MONDO

USA, confermato Miguel Cardona

Il Senato americano, la cui attuale composizione è di 50-50, ha confermato la nomina di Miguel Cardona con una maggioranza di 64 a 33 voti, il che significa che almeno 14 senatori repubblicani hanno votato a favore dell'ex maestro, di origine portoricana, diventato poi preside della scuola da lui frequentata da bambino immigrato di lingua ispanica.

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha a sua volta approvato con 224 voti favorevoli, di cui tre espressi da esponenti del Partito Repubblicano, e 206 contrari, l'Equality

Act che, integrando il Civil Rights Act del 1964, estende anche all'orientamento sessuale e all'identità di genere il divieto di discriminazione basato su razza, religione, sesso e nazionalità. Perché diventi legge, l'Equality Act deve essere ora approvato dal Senato, dove i Democratici, se i 50 Repubblicani voteranno compattamente contro, avranno bisogno del voto determinante della vicepresidente senatrice Kamala Harris per vedere approvata definitivamente la legge.

UK. Più di metà dei capi di istituto pronti a dimettersi

Secondo un sondaggio della ASCL (Association of School and College Leaders), che dichiara di avere circa 20.000 aderenti nel Regno Unito, più della metà dei capi di istituto (Head teacher), sta valutando la possibilità di lasciare il lavoro. Ne dà notizia il settimanale TES (Times Educational Supplement)

Secondo questa associazione sindacale alla base di questa tendenza sono il "processo decisionale caotico" e la "mancanza di adeguato supporto" da parte del governo durante la pandemia. A fronte dell'aumento del carico di lavoro e delle responsabilità, gli stipendi sono fermi a prima del Covid, e in termini di potere d'acquisto reale a dieci anni fa.

Il segretario generale della ASCL Geoff Barton ha dichiarato che "Chiunque assuma la leadership di una scuola o di un college sa che sarà un lavoro duro e impegnativo, ma c'è un punto in cui la pressione diventa insostenibile, non importa quanto sia resiliente l'individuo. Questo punto era stato raggiunto per molti leader anche prima della pandemia ma l'ulteriore tensione degli ultimi 12 mesi ha peggiorato le cose".

Circa 1.900 dirigenti di college e scuole secondarie finanziate dallo Stato hanno risposto al sondaggio lanciato il mese scorso, e poco più del 54% ha dichiarato di considerare la possibilità di lasciare il proprio incarico entro 1-3 anni, il 22% per pensione anticipata, un altro 22% per fare un altro lavoro, il restante 10% andando in pensione ordinaria rinunciando alla possibilità di continuare. Poco più del 71% ha affermato di lavorare più ore rispetto a prima della pandemia di Covid, e di questi l'11% ha dichiarato di lavorare 15 ore in più ogni settimana.

Cara scuola ti scrivo

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gent.ma redazione,

sono assolutamente d'accordo con la necessità di ritornare quanto prima ad una didattica in presenza. Ma il problema prioritario della nostra scuola non è soltanto questo. Infatti, anche se nessuno può mettere in dubbio che la DAD accresce il triste fenomeno della discriminazione nei confronti degli studenti socialmente più svantaggiati, non possiamo certo dimenticare che la scuola italiana (quella della Moratti, di Fioroni, della Gelmini e di Renzi), nel ventennio precedente la pandemia del Covid-19, pur con una didattica esclusivamente in presenza, ha escluso dal conseguimento del diploma tre milioni e mezzo di giovani, ha raggiunto il 14-16% di dispersione nella scuola media media di 1° grado e ha permesso che tanti nostri figli e nipoti evadessero l'obbligo scolastico, dirottandoli alla formazione professionale, grazie all'iniquo "escamotage" dell'obbligo di istruzione. Quindi, oltre ad auspicare il ritorno alla didattica in presenza, occorrerebbe ripensare all'opportunità di realizzare una scuola più inclusiva se non vogliamo continuare a conservar il triste primato europeo del minor numero di diplomati e di laureati. Don Milani ci ricordava che "Il vero problema della scuola italiana sono i ragazzi che perde". A tal proposito ritengo doveroso porvi rimedio, se non vogliamo che l'educare di Don Bosco sia sempre meno questione di cuore e sempre più questione di censo e di incostituzionale disegualianza sociale.

Cordiali saluti.

Matteo Viviano, Pensionato